

diritti ne esistevano pur anche nelle provincie di terraferma, anzi forse più ampi ed in maggiore importanza che non fossero i diritti costituzionali della Sardegna. E chi non sa che nella Savoia e in varie parti del Piemonte gli antichi duchi erano tenuti di ragunare in certe epoche gli Stati Generali per imporre tributi e gravanze? Ma questo prezioso privilegio fu sprezzato, calpestato, distrutto con un solo atto di volontà, e d'un solo impeto da Emanuele Filiberto; e distrutto sì che mai più non risorse.

Diritti e privilegi erano pure statuiti dal ius-pubblico d'altre provincie che passarono di mano in mano sotto lo scettro dei duchi, e de' re Sabaudi. Tal essere a cagione d'esempio il Monferrato, tale la Provincia di Mondovì: e per venire a cose più recenti, il ducato di Genova non fu egli posto dai Sultani raunati al congresso di Vienna con certe determinate condizioni sotto lo scettro Sabauda? Condizioni concernenti le gravanze pubbliche, non meno che certe leggi che regger doveano quel ducato. Ma queste prerogative, questi privilegi non furono dal regio Governo rispettati più di quello che l'aquilone rispetti la polvere del deserto. Tutti furono violati, spiantati, e spenti senza alcuna opposizione. Tanto è vero che la balla de' nostri Re non conosceva, com'egli disse, e come ripete, nè freno, nè limiti; ma simile ad un torrente sdegnoso di riparo e di argini inondata, invadeva colla sua irruente piena ogni cosa tutto all'intorno per quanto s'estendevano le frontiere della sua dominazione.

Avere pertanto e detto e provato che differenza di rilievo non vi era quanto alla sostanza de' diritti costituzionali tra i due paesi: affermare di più che non v'era divario nemmeno quanto alle parole.

Diffatti se una specie di costituzione di puro nome aveva la Sardegna, non avea pur anco il Piemonte, non avevano i Piemontesi quelle egregie e stupende costituzioni del 1770, le quali (ammirata larghezza di libertà e di guarentigie politiche!) incominciavano da quell'importantissima e fondamentale legge organica (veneranda certamente e sacrosanta!) il cui titolo era il seguente: *Dell'obbligo di soddisfare al precetto pasquale (Harità ed applausi)*.

GALVAGNO eliminando la quistione se presentino maggiore o minore confidenza i magistrati di Sardegna o quelli di terraferma, ricorda alla Camera doversi aver almeno altrettanta confidenza negli elettori, i quali ei crede che non saranno per dare il loro voto a magistrati men degni di rappresentarli.

(Continua ancora la discussione fra Siotto, Sineo, Ravina, Cadorna, dopo di che passasi ai voti, e il cavalier Campora è proclamato membro dell'assemblea.) (Conc.)

LO STESSO RELATORE propone alla Camera l'approvazione della nomina del conte Corsi eletto di Nizza di Monferrato. (È confermata).

IL RELATORE DEL V UFFICIO propone l'approvazione dell'elezione dell'avv. Gambini.

(La Camera approva).

Riferisce intorno all'elezione dell'avv. Azuni fatta dal Collegio di Oristano.

(Insorte contestazioni, la Camera decide che sia sospesa e siano prese informazioni circa la sua qualità di Archivista con grado di Intendente).

Riferisce poscia sull'elezione del marchese Sauli a Deputato di Levanto come pure quella dell'avv. Dalmazzi, a deputato di Ponte Stura.

(La Camera dopo qualche discussione a proposito della prima, le approva).

Riferisce sulla nomina del cavaliere Crettin eletto da St-Jean

de Maurienne e solleva la questione se i tre anni di esercizio nella magistratura per indurre l'inamovibilità del magistrato debbano essere senza interruzione, o seppure anche discontinui bastino a ciò.

ALCUNI DEPUTATI pigliano la parola pro e contro.

UN ALTRO DEPUTATO fa osservare che la Camera non è più in numero per deliberare.

La seduta viene sospesa per un'ora (Alle ore 12 e 1/2).

(Verb.)

IL PRESIDENTE riapre la seduta alle ore 2 1/4 pom.

JACQUEMOUD prende la parola per ricordare che poco prima l'avvocato Sineo avesse parlato di personaggi della magistratura che avessero contro di loro l'odio del popolo. Crede doversi richiamare contro questa asserzione, di dover chiedere una spiegazione a favore dei membri della magistratura Savoiarda, anzi una ritrattazione, oppure una solenne disapprovazione dal canto della Camera, senza del che dichiara che egli con tutti i suoi colleghi della magistratura Savoiarda si dismetteranno immediatamente dalle loro cariche.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA appoggia l'istanza del barone Jacquemoud assumendo di nuovo la difesa della magistratura.

SINEO. Signori! Ella è lamentevole la suscettività che si dimostra in questo recinto. Ieri l'altro il signor ministro della giustizia teneva per offeso sè colla intiera magistratura perchè ho manifestata l'opinione, che pur credo aver comune colla maggior parte dei miei concittadini, che molti membri della magistratura non offrono sufficienti guarentigie di capacità e di attitudine. Oggi il sig. barone Jacquemoud intende che io abbia a dichiarare se ho voluto parlare de' suoi colleghi della Savoia quando ho accennato a promozioni fatte nell'ordine giudiziario contro il voto ben pronunziato della pubblica opinione. Se si cammina di questo passo quale sarà la libertà della discussione? Bisogna che gli uomini di stato come gli altri si avvezzino finalmente a sentire verità schiette e talvolta dure. Gli è così soltanto che il Parlamento si mostrerà degno della nazione, la quale cercò appunto nella costituzione il termine di una misera servilità che infettava il nostro paese. Egli è con la schiettezza e la lealtà di linguaggio che ispireremo fiducia ai nostri fratelli delle altre provincie italiane, i quali dalla libertà della nostra parola giudicheranno del pregio delle nostre intenzioni.

Ho diritto di stupire che il sig. guardasigilli intenda di difendere tutte le nomine che si sono fatte nell'ordine giudiziario nei 54 anni trascorsi, dal 21 maggio 1814 sino agli 8 maggio 1848. Invano cercherebbe egli di persuadermi, dappoichè ho troppo viva la memoria delle risposte che io riceveva quando con quel franco procedere che fu sempre il mio costume, io rimproverava non rare volte ai ministri le fatali infelicità delle loro scelte, ed essi, stringendosi nelle spalle, ben chiaramente addilavano ad una necessità estranea alle loro intenzioni. — Si cessi dunque dal venire a propugnare qui l'opera di altri tempi, quella di ministri non responsabili che io non intendo altrimenti di ricordare salvo pel desiderio che ho di lasciare amplissima ai ministri responsabili la facoltà di far meglio dei loro predecessori.

In quanto al sig. Jacquemoud ed alla magistratura Savoiarda non mi credo tenuto di dar loro nessuna spiegazione che con lo stesso fondamento mi potrebbe venir del pari chiamata dai membri dei Tribunali di caduna delle altre parti del Regno. Io non mi sono mai disdetto e non posso aver occasione di disdirmi perchè le mie parole sono sempre dettate da una profonda convinzione, dall'amore del vero e della